

SCHNABEL Pensando a Van Gogh

# Arte

Settimanale di Arte e Cultura

Ministero della Cultura, Direzione Generale

**BARCELÒ**  
Metamorfosi  
della materia

**SCIANNA**  
A proposito  
del ritratto

**SCHIFANO**  
**L'AMERICANO**  
1960-65, protagonista  
sulla scena di New York

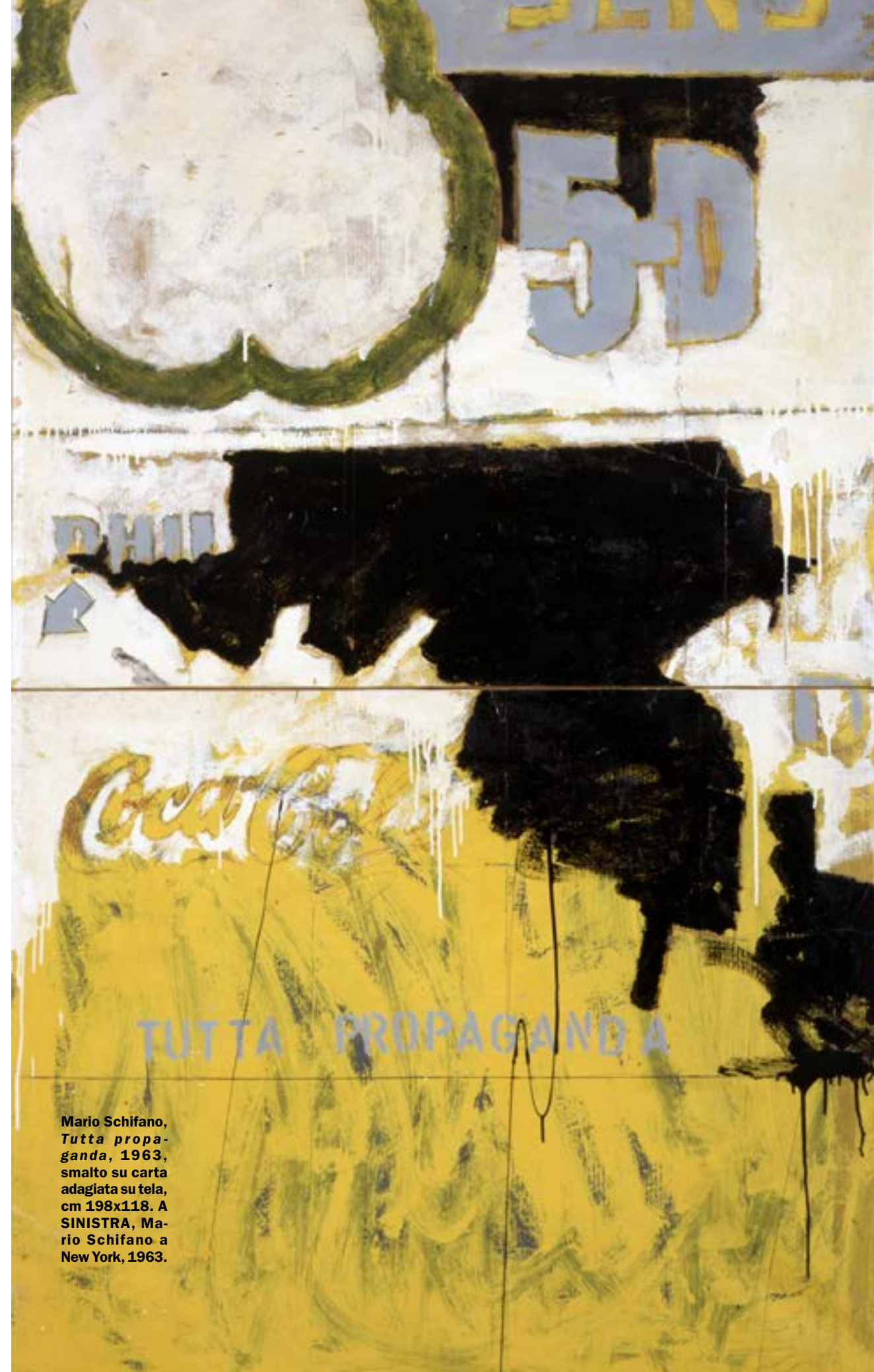


AL CIMA

# Ho trovato l'America

I contrasti di Schifano con i galleristi di New York, i confronti con Rauschenberg e Johns e i dialoghi con i poeti della Beat generation

DI ALBERTO FIZ



Mario Schifano, *Tutta propaganda*, 1963, smalto su carta adagiata su tela, cm 198x118. A SINISTRA, Mario Schifano a New York, 1963.



1

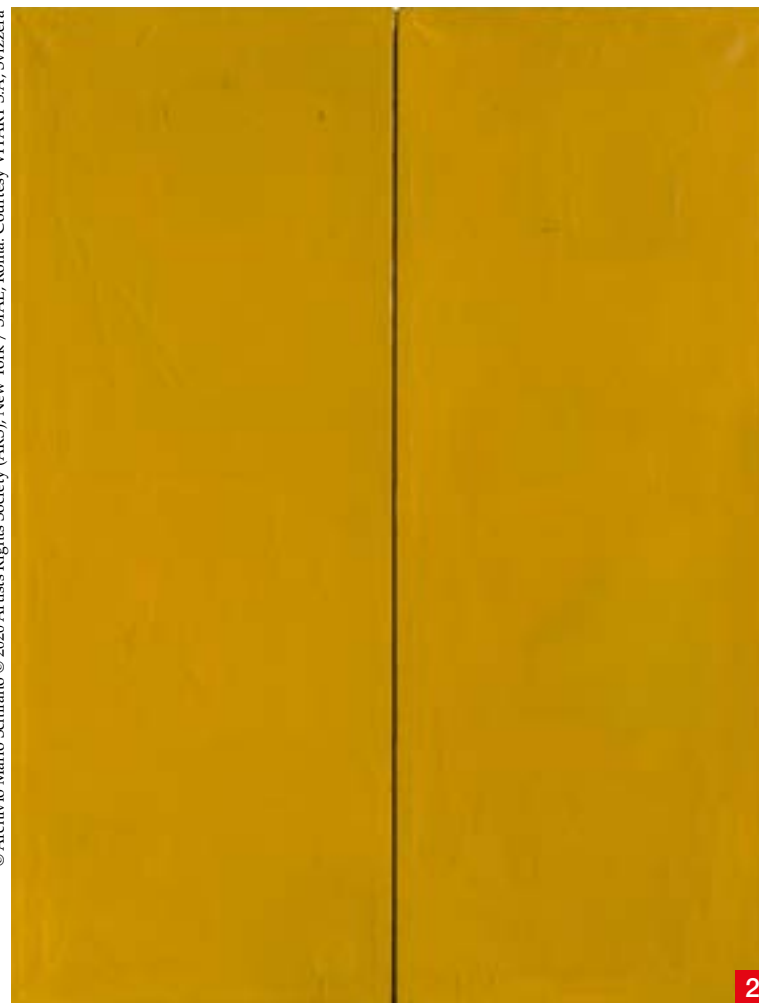
**G**li Stati Uniti hanno sempre osservato con una certa diffidenza l'Italia, la nazione europea con cui ci sono stati, soprattutto negli anni Cinquanta e Sessanta, i più prolifici scambi culturali. Da **Rauschenberg** a **Cy Twombly**, sono stati molti gli artisti influenzati da quanto stava accadendo a Roma. Malgrado ciò, l'arte contemporanea italiana in America ha stentato molto ad affermarsi. Lo dimostra l'ostracismo a lungo patito da **Alberto Burri** che ha dovuto attendere il centenario della nascita, celebrato nel 2015 al Guggenheim di New York, per essere riconosciuto come merita. In un altro contesto, **Lucio Fontana** è stato accolto dal Met Breuer di New York soltanto nel 2019, dopo aver atteso un riconoscimento istituzionale che mancava da quarant'anni. Nessuno,

poi, aveva mai pensato a **Mario Schifano** (Homs, Libia, 1934 – Roma 1998) e ora a colmare questa grave lacuna giunge l'iniziativa del **Cima** (Center for Italian modern art) di New York creato nel 2014 da **Laura Mattioli**. L'istituzione presenta, sino al 5 giugno, *Facing America: Mario Schifano 1960-1965*, a cura di **Francesco Guzzetti**, la prima mostra pubblica a lui dedicata negli Usa. La rassegna, realizzata con la collaborazione dell'**Archivio Mario Schifano**, si concentra sul periodo più dirompente della sua indagine e si compone di trentasei opere di cui dieci di confronto con composizioni coeve di Robert Rauschenberg e **Jasper Johns** dedicate alla monocromia e alle sue variazioni. Non mancano, poi, una serie di fotografie e la proiezione del suo primo film *Round trip* del 1964, un raro documento su New York. Si

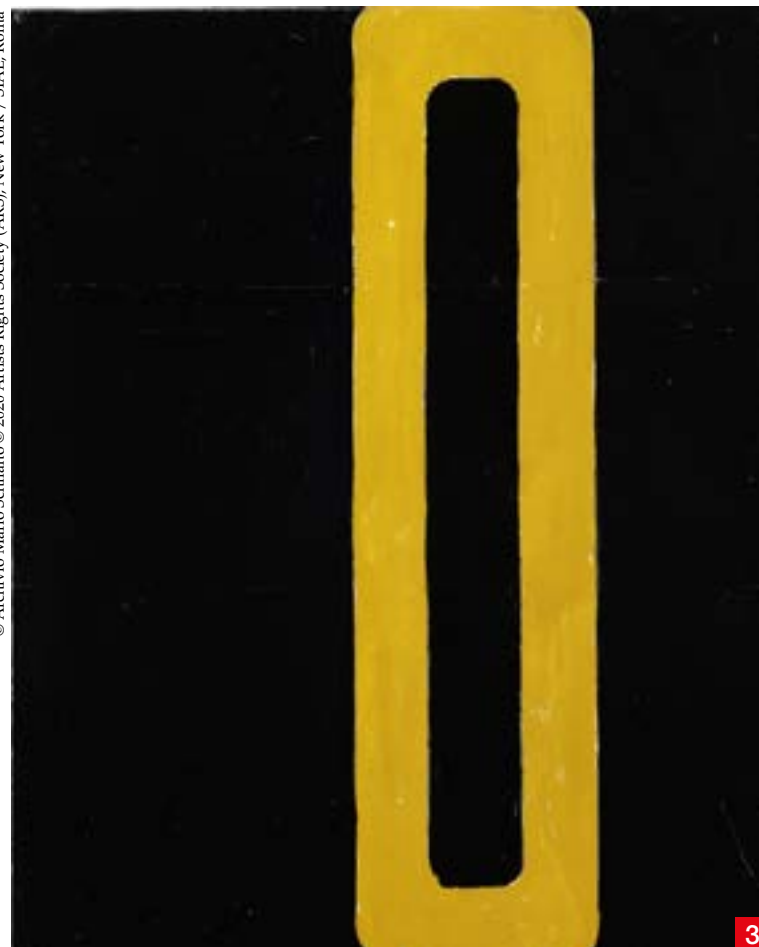
tratta di un'occasione importante per riflettere sul cosiddetto periodo americano di Schifano, spesso mitizzato da una letteratura alimentata da lui stesso che ha dichiarato erroneamente di aver conosciuto **Andy Warhol** nel 1962 durante una visita nel suo studio «quando riproduceva le immagini dei fumetti come *Dick Tracy*».

**STAR DEI SALOTTI.** In realtà, Schifano sbarcò, per la prima volta, a New York nel dicembre 1963 dove rimase sino al luglio 1964 (quell'anno venne invitato per la prima volta alla **Biennale di Venezia**) ed era già una star dei salotti mondani o, meglio, come l'aveva definito Goffredo Parise, “un felino sempre pronto a scattare”. Ad accompagnarlo in quell'avventura, la modella e attrice **Anita Pallenberg**, protagonista del film di Marco Ferre-

continua a pag. 53 →

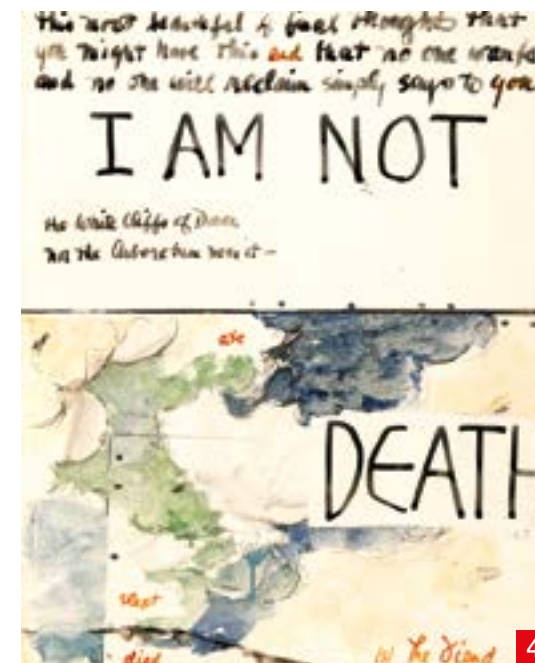


2



3

## PER GOFFREDO PARISE, ERA “UN FELINO SEMPRE PRONTO A SCATTARE”



4



5

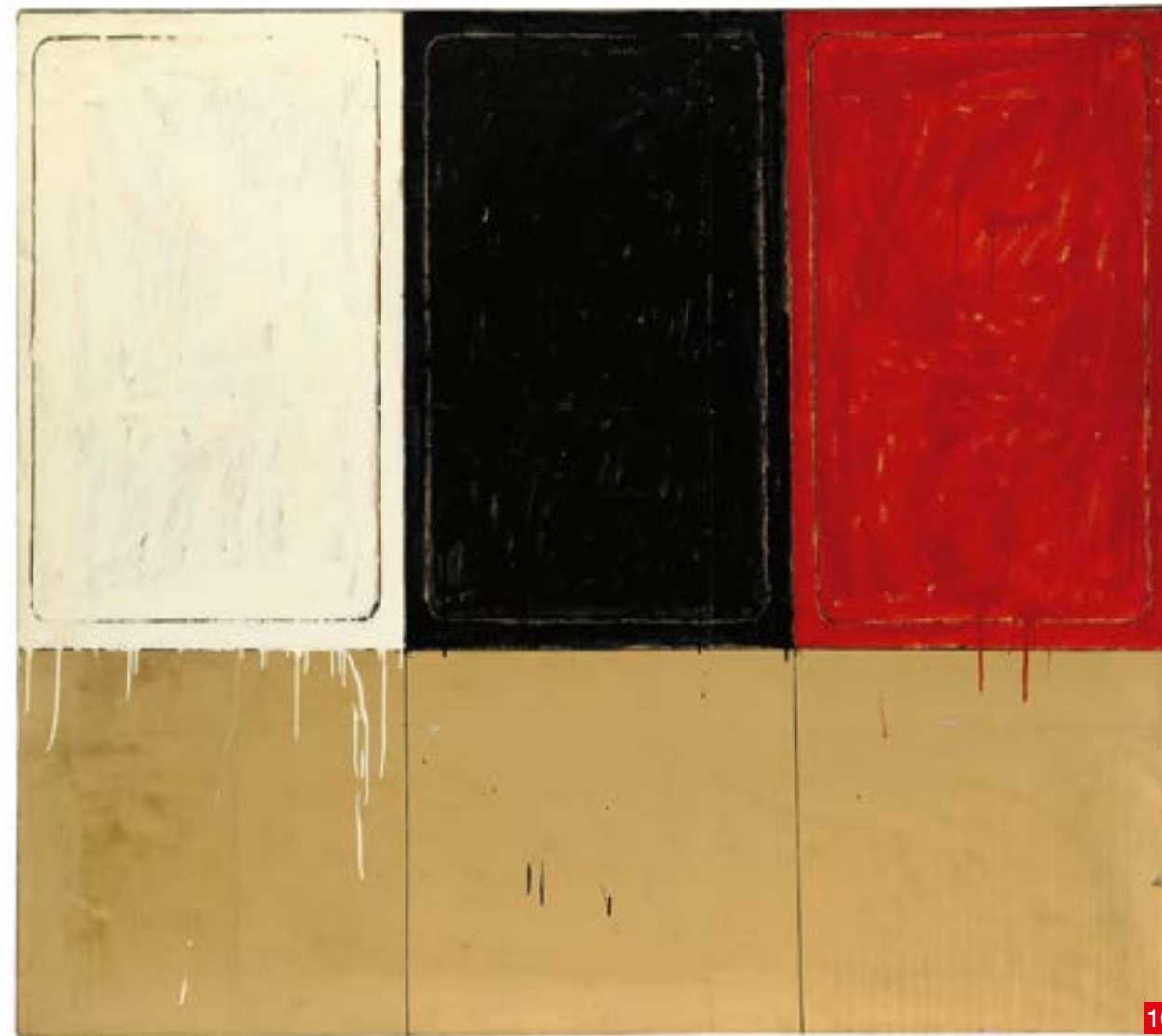
**1** Mario Schifano, *En plein air*, 1963, smalto su carta adagiata su due tele unite, cm 160x160. **2** *Venus de Milo*, 1961, smalto su carta adagiata su tela, cm 130x100x3,3. **3** *Standard*, 1961, smalto su carta adagiata su tela, cm 99x80. **4** e **5** Frank O'Hara e Mario Schifano, *Words and Drawings of Frank O'Hara Mario Schifano*, 1964, smalto, inchiostro, pastello a cera, vernice spray, gouache su carta, 17 elementi, cm 73,4x58,4, particolare.



## I MONOCROMI COME SPAZI APERTI, DESTINATI AD ACCOGLIERE L'INESAURIBILE FLUSSO DELLE IMMAGINI



Alcuni lavori di Mario Schifano in mostra al Cima di New York: **6** *A De Chirico*, 1962, smalto su carta adagiata su tela, cm 170x150. **7** *Tempo moderno*, 1962, smalto su carta adagiata su tela, cm 180x180. **8** *Grande particolare di propaganda*, 1962, smalto su carta adagiata su tela, cm 189x150. L'opera fa parte della celebre serie *Propaganda*, inaugurata nel 1962. **9** *Leonardo*, 1963, smalto su carta adagiata su due tele unite, cm 200x200. **10** *La stanza dei disegni*, 1962, smalto e carboncino su carta adagiata su tela, cm 160x180.



→ segue da pag. 50

ri, *Dillinger è morto*, che successivamente avrebbe fatto coppia con Brian Jones e poi con Keith Richards dei Rolling Stones.

**FREDDO A NEW YORK.** Al contrario di quanto si possa pensare, tuttavia, il periodo trascorso nella Grande Mela fu per Schifano di grande **solitudine** anche perché venne accolto con una certa freddezza da parte degli artisti americani. Del resto, si era già rotto il contratto di esclusiva con la potente gallerista **Ileana Sonnabend** (pochi anni dopo, nel 1965, inizierà la collaborazione con **Giorgio Marconi**) che insieme al marito Leo Castelli fece la fortuna della Pop art. Al di là del fatto che Schifano era **ingovernabile** sotto il profilo mercantile, le ragioni di un allontanamento così repentino

tra i due è motivato da precise ragioni estetiche. Ileana, infatti, non accettava l'evoluzione della ricerca di Schifano che, in base alla sua strategia, avrebbe dovuto continuare a replicare i **monocromi** (i primi sono stati esposti nel 1960 alla **galleria La Salita** di Roma in una collettiva insieme a Franco Angeli, Tano Festa, Francesco Lo Savio e Giuseppe Uncini), così come i lavori della serie *Propaganda*, inaugurata nel 1962 dove compaiono le scritte della *Coca Cola* o della *Esso*. La logica della gallerista newyorkese, sia pure funzionale al mercato, era alterata da un vizio di forma **incompatibile** con le reali intenzioni dell'artista, ben evidenziate dall'attuale rassegna. Le sue superfici monocromatiche, realizzate a smalto in maniera non regolare su uno strato di carta da pacchi incollato

sulla tela, non prevedevano affatto, come immaginava Ileana, l'azzerramento della pittura o il suo congelamento, ma, semmai, si ponevano come **spazi aperti**, destinati ad accogliere l'**inesauribile flusso delle immagini**. Non a caso, si presentano con i margini ai lati in modo da indicare la delimitazione di un preciso contesto formale, assimilabile a uno **schermo** o allo spazio libero delle affissioni pubblicitarie. Schifano, del resto, conosceva bene gli *Schermi* di **Fabio Mauri** e i *décollage* di **Mimmo Rotella** che sicuramente hanno rappresentato per lui un punto di riferimento: «I monocromi forse sono **cartelloni della pubblicità senza la pubblicità** ... sono pittura grondante», ha affermato l'artista nel suo desiderio onnivoro e vorace



11

11 Mario Schifano, *N. 3*, 1960, smalto su carta adagiata su tela, cm 60x70. In mostra al Cima di New York.

di conquistare le nuove frontiere del linguaggio in base a un percorso trasversale che prevede l'inserimento di **numeri e lettere**, così come di **segnali stradali**, di **paesaggi anemici**, o di repentini testacoda che conducono alla rivisitazione della storia dell'arte italiana: così nel 1963 con **Leonardo** l'effigie più classica del pittore va a interferire con una campitura bianca irregolare disposta su due tele tra loro affiancate. Differente è il procedimento innescato da *A De Chirico*, un'altra opera esposta al Cima, che affida al titolo e ai colori blu e grigio, il compito di evocare la figura del "Pictor optimus". Quello che l'artista propone è sempre *Qualcos'altro*, come recita il titolo di un dipinto del 1961 dal rosso instabile con qualche turbamento di bianco. Il medesimo meccanismo caratterizza *Grande particolare di propaganda* dell'anno successivo, una ripresa ravvicinata del logo Coca-Cola che evidenzia alcuni elementi alterandone il significato.

**NON CHIAMATELO POP.** Nel 1962 Schifano utilizza, per la prima volta, le **scritte pubblicitarie** in occasione della partecipazione alla celebre mostra *The new realists* curata da **Pierre Restany** alla **Sidney Janis Gallery** di New York. La sua appropriazione avviene parallelamente a quella di Andy Warhol che aveva realizzato le prime *Coca-Cola* alla fine del 1961 senza che uno sapesse dell'altro. Ma, come sottolinea Guzzetti, «Schifano non è affatto il Warhol italiano. I due artisti hanno un atteggiamento molto differente anche quando attingono alle medesime fonti. Da un lato, la sfida ha come protagonista assoluta la pittura, intesa come presa di coscienza individuale; dall'altro prevale la componente oggettiva della riproducibilità fotomeccanica». Una differenza non di poco conto; lo stesso Schifano ha rimarcato come la sua ricerca sia fondata su un costante sentimento di **precarietà**, distante dai dogmi dell'arte americana e quel titolo, *Propaganda*,

che accomuna i lavori con i loghi della pubblicità, appare una critica evidente nei confronti del sistema: «Nel mio lavoro c'è un **sentimento di relatività** che nei pittori americani non esiste... certo, per me tutto è approssimativo». Insomma, proprio durante il suo primo viaggio newyorkese, Schifano si allontana dall'America pop e non è casuale che in mostra il dialogo più proficuo risulti essere quello con il poeta e scrittore **Frank O'Hara**, che lo introdusse negli ambienti della **Beat generation**, dove conobbe **Allen Ginsberg**, **Bill Berkson** e il jazzista **Charles Mingus**. In quest'occasione, vengono presentati diciassette fogli della serie *Words and drawings* che rappresentano una sorta di diario per parole e immagini dove Schifano e O'Hara salpano verso nuovi lidi. ■

© Riproduzione riservata

**MARIO SCHIFANO. FACING AMERICA 1960-65.** New York, Cima ([italianmodernart.org](http://italianmodernart.org)). Fino al 5 giugno.